

Il post triste di Matteo: “Non sono un robot E adesso sono anche senza stipendio”

In una lunga lettera al successore rivendica la sua eredità

Non ho un seggio,
non ho un vitalizio,
non ho l'immunità

Matteo Renzi
segretario Pd
ex premier



Da un lato l'addio malinconico a Palazzo Chigi, raccontato in un post su Facebook nel cuore della notte tra sabato e domenica. Dall'altro una lunghissima lettera (una ventina di cartelle) indirizzata al «Caro presidente» Paolo Gentiloni, in cui Matteo Renzi esamina per filo e per segno tutte le cose fatte nei 1000 giorni del suo governo, ed elenca i dossier aperti e le priorità che saranno sul tavolo del nuovo premier.

Nelle due epistole si legge un perfetto riassunto degli stati d'animo che hanno attraversato il premier uscente: la voglia di eclissarsi per un po' nella sua Pontassieve, vicino alla famiglia, per tornare semplice cittadino e ritrovare la carica giocando coi figli alla Playstation «in taverna»; e la fatica a lasciare i tanti dossier aperti, condita dall'orgoglio per «l'elenco impressionante di riforme che abbiamo realizzato».

Nella notte toscana, l'ex premier si racconta intento a «rimboccare le coperte ai figli», come tutti i fine settimana. «Solo che stavolta torno a casa davvero». Lo fa con «l'amaro in bocca per ciò che non ha funzionato». Ricorda di essersi dimesso per «coerenza e dignità», nonostante la fiducia ribadita dal Se-

nato sulla legge di Bilancio. «Non ho un seggio parlamentare, non ho uno stipendio, non ho un vitalizio, non ho l'immunità», racconta. «Ho sofferto a chiudere gli scatoloni ieri notte, non me ne vergogno: non sono un robot. Ma l'esperienza scout ti insegna che non si arriva se non per ripartire». E infatti la chiosa è tutta rivolta al popolo del Sì, al futuro, alla corsa verso il congresso Pd e poi le elezioni. «Noi siamo quelli che quando la sera rimboccano le coperte ai figli pensano che sì, ne valeva la pena. E ne varrà la pena. Insieme. Ci sentiamo presto, amici». Il post è accompagnato da oltre 200mila like e 38mila commenti. Forse un record per lo stesso Renzi, che dei social network è un fruitore assiduo.

Nella lettera a Gentiloni c'è la sostanza politica di un addio che è solo un arrivederci. Un programma delle cose da fare che è anche una lista dei nodi irrisolti, come i provvedimenti sulla giustizia ancora all'esame del Senato e la riforma della Pa che ha incontrato la bocciatura da parte della Corte costituzionale sul nodo del parere delle Regioni. Una delle novità post referendum riguarda le Province. «Se gli italiani hanno deciso di non abolirle si porrà il tema di un aggiornamento della legge Delrio, nel presupposto che le funzioni da queste espletate necessitano di una coerente e stabile collocazione e di un flusso di risorse finanziarie appropriato», scrive Renzi.

Nella lettera al successore, tuttavia, prevale l'orgoglio per le cose fatte, a partire dai miliardi stanziati per ridurre le tasse, «un piano di riduzione delle imposte che non ha precedenti negli ultimi lustri». Una summa che, nei prossimi giorni, diventerà anche un volume di 50 pagine a cura della presidenza del Consiglio.

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

